

Si «dissociano» tre imputati al processo 7 aprile

ROMA — Tre imputati del processo «7 aprile» hanno assunto il ruolo di «dissociati», inviando un documento di 23 pagine alla Corte. Si tratta di Francesco Finaro, Paolo Pozzi e Franco Tommei; quest'ultimo, come è noto, viene considerato il «braccio destro» di Tom Negri. I tre, in sostanza, ammettono che nel '77 emersero nell'Autonomia «spinte militariste» e che non furono contrastate. Di più: i firmatari del documento aggiungono che «qualcuno» cominciò ad utilizzare queste spinte, insomma a «soffiare sul fuoco», imponendo la «logica dei pochi» su tutto il gruppo. E fu in quella fase che le Br trovarono la loro massima espansione. I tre imputati sostengono che proprio rendendosi conto di quanto accadeva nell'Autonomia allora decisero di «interrompere» la loro «esperienza», mentre «altri continuano».

Nel documento, che si dilunga su molte altre vicende e in particolare sulla storia della rivista-gruppo «Rosso», non vengono fatti nomi e cognomi. Non si dice, cioè, quali dirigenti dell'Autonomia organizzata cavalcavano la tigre della lotta armata clandestina. I tre firmatari non avrebbero alcuna intenzione di indossare i panni dei «pentiti». Ciò che raccontano alla Corte, tuttavia, non è di poco conto. Si tratta di un'ammissione che va nella direzione opposta alle dichiarazioni difensive di quasi tutti gli imputati, da Negri in giù, i quali hanno sempre sostenuto che l'Autonomia è sempre stata una cosa diversa e distinta dal terrorismo. Questo documento assume un discreto valore, inoltre, se viene accettato — come l'accusa ora intende fare — alle testimonianze di quei «pentiti» che hanno parlato dei rapporti tra il vertice delle Br e personaggi come Negri, Piperno e Scalfone.

«Vi guidi l'esempio di Franco Imposimato» dice don Riboldi agli operai della Face Standard

Dal nostro corrispondente

CASERTA — «Dobbiamo ricordare Franco, certo con dolore, con nostalgia, ma sapendo che ci ha mostrato la strada del coraggio, dell'impegno e nello stesso tempo della mitosità». Le parole di don Riboldi, vescovo di Acerra, da tempo conosciuto per la sua costante battaglia contro le forze della violenza organizzata, risuonano fra la commovente di centinaia e centinaia di compagni di lavoro di Franco Imposimato che, nonostante l'ora tarda, sono intervenuti alla funzione per il trigesimo della sua scomparsa.

È passato infatti un mese da quella sera dell'11 ottobre in cui, mentre in compagnia della moglie tornava dal lavoro a casa, un commando mafioso lo assassinò con ferocia senza precedenti. Colpire lui voleva essere la sfida più alta allo Stato, alle forze sane che si ergono a sua difesa e a trasmettere ai suoi figli, come il fratello Ferdinando Imposimato, che lottano contro mafia, camorra, poteri occulti nel loro torbido intrecciarsi.

«La risposta a questi atti è nel continuare con coraggio — prosegue don Riboldi nella sua omelia — nel sentiero mostrato da chi come Franco, Mattarella, Dalla Chiesa, Chinnici ha sempre avuto alto il senso della propria vita verificandola nella dignità del più profondo

senso del dovere, dell'amore nei confronti della società».

Molti piangono nei pressi dell'altare improvvisato nella sala mensa della Face Standard. In prima fila i parenti di Franco, lo stesso giudice Ferdinando Imposimato, teso, ancora provato, ma per nulla piegato, anzi confortato dalla attiva solidarietà di chi gli è intorno. Soltanto da un'ora i due figli della innocente vittima di questa barbara vendetta trasversale hanno appreso della morte del padre.

«Hanno mostrato la sua stessa serenità e coraggio» racconta don Riboldi. I suoi collaboratori del gruppo Calatino hanno distribuito prima dell'inizio della funzione una cartolina intitolata alla vittima contenente alcuni dei suoi ultimi lavori per la valorizzazione del patrimonio storico di Maddaloni. Una ennesima dimostrazione di quanto Franco fosse legato e impegnato per le sorti della sua cittadina. «Ancora una volta bisogna dimostrare a chi vorrebbe il silenzio, l'omertà di tutti noi, per continuare tranquillamente nei suoi lodevoli e generosi traffici — termina il vescovo di Acerra — che invece in noi prevale il senso della vita, che essa ha valore innanzitutto come impegno personale e collettivo per la costruzione di una società migliore e più giusta».

Silvestro Montanaro

Spionaggio, saranno espulsi tre addetti militari dell'Est?

ROMA — Sarebbe imminente l'espulsione dall'Italia di tre addetti militari d'ambasciata di paesi dell'Est (due sovietici e un bulgaro), sospettati di attività spionistiche. La notizia è stata fornita ieri dall'agenzia Kronos ma, fino a tarda sera, non aveva avuto alcuna conferma ufficiale. Il provvedimento sarebbe stato sollecitato alla Farnesina dal ministro della Difesa. I tre diplomatici, accusati di essere delle spie, sarebbero: il colonnello Yuri Stepanovich Studenikin, addetto militare aggiunto delle forze aeronautiche sovietiche, il tenente colonnello Alexander Alexandrovich Zhoglo, addetto militare aggiunto, il colonnello Ivan Jueorgiev Kachonski, addetto militare bulgaro. I provvedimenti d'espulsione sarebbero stati sollecitati dal ministero della Difesa già alcuni giorni fa. La motivazione sarebbe che i tre addetti militari sovietici e bulgari svolgono in Italia «attività incompatibili con le loro funzioni», frase che lascia pochi dubbi sulla natura di quelle attività. I provvedimenti d'espulsione, tuttavia, riguardano la Farnesina e finora non si è avuta alcuna conferma che la sollecitazione sia stata o sta per essere raccolta. Interpellati, i funzionari del ministero degli Esteri si sono limitati, come vuole la prassi, a un laconico «no comment». Tuttavia nemmeno al ministero della Difesa è stata data conferma della vicenda. Stesso comportamento, cioè del resto e assolutamente normale in storie di 007, il consolato dell'URSS ci si rifiutò di commentare in qualche modo la notizia, all'ambasciata bulgara non detto di non sapere nulla della vicenda e della sorte dei loro connazionali.

Durante la gravidanza le donne non pagheranno ticket sui medicinali

ROMA — Le donne in stato di gravidanza, i donatori di sangue e i donatori di organi non pagheranno i ticket sui medicinali, per le analisi di laboratorio e per le indagini diagnostiche strumentali (radiografie, ecografie, esami radiomuscolari, elettrocardiogrammi e così via). Questa è una delle poche ma rilevanti novità contenute nel decreto sui tagli alla previdenza e alla sanità definitivamente convertito in legge giovedì sera, dopo il voto di fiducia chiesto dal governo. La norma è stata inserita l'altra settimana al Senato e si è salvata in aula — nonostante il governo — grazie alla pressione dei parlamentari del PCI, del PSI e della DC. L'esenzione entrerà in vigore non appena il governo avrà emanato i protocolli diagnostici per regolare l'accesso alle indagini e alle analisi: lo scopo è quello di evitare quanto opportunamente approvato dal Parlamento. Il beneficio non riguarderà soltanto le donne in stato di gravidanza, ma provvede anche «alla tutela della maternità responsabile»: si estende, cioè — per l'azione svolta dal PCI — anche all'attività dei consulti familiari. Con queste innovazioni cade uno dei più rilevanti ostacoli ad un efficace lavoro di prevenzione diretto a tutelare socialmente la maternità e, quindi, l'accesso delle donne ai consultori sia per programmare la maternità sia per i controlli in gravidanza. Sono ovvietà di grande rilievo anche le esenzioni dai ticket introdotte per i donatori di sangue e di organi i quali, nonostante svolgessero una benemerita azione volontaria per la collettività erano sottoposti ai balzelli.

Muore Arsan, è un giallo? Gran mercante d'armi e droga e agente di servizi segreti

Scompare un testimone prezioso per il giudice Palermo - Agente doppio per anni e trafficante internazionale Nell'inchiesta di Trento anche un altro suicidio misterioso - Il decesso a San Vittore - Disposta l'autopsia

MILANO — Henry Nikolaki Arsan, il mercante di cannoni, è morto ieri mattina al centro antiterrorismo di San Vittore. Arretrato cardiaco è scritto sul primo referto necroscopico, e gli inquirenti che indagano sul colossale traffico di armi e droga mostrano di non avere motivi per dubitare della diagnosi. Sarà comunque l'autopsia a dire l'ultima parola sulla morte di questo settantaduenne dal cento volti, personaggio chiave di una inchiesta già segnata da altri strani decessi: primo fra tutti quello dell'altoatesino Karl Kotter, suicidatosi in carcere con il fucile della gola ma trovato con un uccello nel cuore dal medico che ne esaminò il cadavere.

Spalle curve, aspetto arcigno, folli capelli grigi a spazzola, Arsan, nato nell'ottobre del 1911 ad Aleppo, venne arrestato a giugno un anno fa dal giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo. Il siriano stava rientrando da un viaggio di affari negli Stati Uniti. Quando le manette gli scattarono intorno al polso, proprio sulla soglia di casa sua, in via Tonello a Varese, i suoi occhi brillarono di senilità con le spalle superprotette e nessuno — pensava — sarebbe mai riuscito a fargliela pagare. Lui era «un uomo di ferro», come lo definì una volta il gran maestro dei mafiosi, quando stavano molto in alto: nella mafia internazionale, nei servizi segreti siriani, in quelli degli Stati Uniti. Per questi ultimi, oltre tutto, aveva cominciato a lavorare fin dal '73, e gli italiani lo sapevano, e i suoi amici lo sapevano, avrebbe potuto toccarlo e tutto il più sarebbe stato rilasciato con tante scuse, come già gli capitò nel '70, quando venne fermato all'aeroporto di Linate per un fatto di droga. Gli andò male, questa volta e lo scoprì ben presto.

Il giudice Palermo cominciò a rovistare nel suo passato e venne fuori l'incredibile: quell'anziano personaggio aveva trattato in proprio tutto il monopolio delle forniture e delle armi per il Terzo mondo; nascosto dietro il paravento della «Stibam International», con sede in via Oldofredi a Milano, aveva fatto arrivare sul mercato — solo nel 1981 — più di quattrocento chili di eroina e morfina base, realizzando circa 250 milioni di dollari, ossia circa 330 miliardi di lire.

La ditta, intestata alla moglie Giovanna Morandi, nascondeva il più grosso traffico di armi mai scoperto prima, tollerato e favorito dai Servizi segreti mezzo mondo. Arsan era nel corso degli interrogatori, parò il meno possibile, qualche volta arrendendosi solo di

fronte all'evidenza, là dove le carte che gli vennero sequestrate parlavano per lui. Il giudice riuscì a riempire a mano una cinquantina di cartelle, mentre il siriano di Aleppo — raccontava al cronista: «Questo è tutto un bluff. Io ho commerciato solo in noccioline». La realtà è presto venuta fuori, malgrado il suo ostinato silenzio, tanto che il giudice pare avesse l'intenzione di dedicare solo a lui un migliaio di pagine nel prossimo rinvio a giudizio dei mercanti di morte.

Dai vari riscontri effettuati nel corso delle indagini Arsan emerse in tutta la sua statura: nell'81 acquistò in Spagna e rivendette all'Iran venti carri armati americani, investendo dollari della mafia; all'inizio dell'anno successivo concluse un affare tra Francia e Iran, poi comprò armi in Romania e le rivendette ancora all'Iran. Con i soldi guadagnati con l'eroina (circa 3 milioni di dollari) si acquistò un colossale quantitativo di munizioni da vendere agli irakeni, tramite la Bulgaria. Quando venne preso con le mani nel sacco dal giudice Palermo il siriano stava occupandosi di una partita che comprendeva carri armati Leopard, elicotteri armati di tutti i vari ricambi e munizioni.

Il suo ruolo nell'inchiesta fu fondamentale fin dal primo momento. Le carte trovate a casa sua permisero per la prima volta di stabilire il percorso internazionale della droga e quello delle armi; ma permisero soprattutto di individuare i signori della guerra in un vasto arco di atlante: il traffico toccava sia i Paesi dell'Est (la Bulgaria, soprattutto) sia quelli occidentali i quali, utilizzando la rete di Arsan, era uno dei casi riusciti a vendere armi a tutti, compresi i propri nemici.

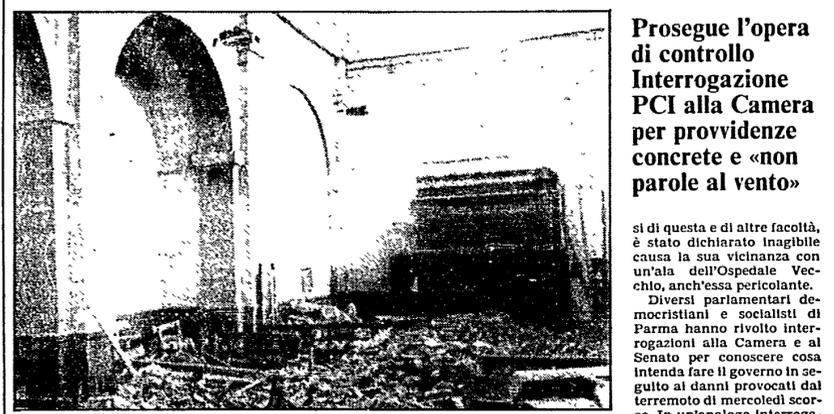
Dall'arresto del siriano in poi l'inchiesta si complicò. Palermo è riuscito a reperire molte svolte significative in un breve volgere di tempo. E dal novembre dello scorso anno, infatti, che l'indagine che sembrava destinata ad arenarsi fra le sabbie vischiose di un completo internazionale, ha assunto i connotati più credibili di un esteso e corposo giro d'affari fondato sul mercato di morte. E i protagonisti stanno venendo fuori per telefono dal carcere dell'Asinara dove è rinchiuso. Cutolo non lo ha detto espressamente ma la ragione, presumibilmente, è che non si sente



Henry Arsan al momento dell'arresto

Cutolo ha paura e non si muove dall'Asinara

CAMPOBASSO — Riprende oggi, ma senza Cutolo, il processo per l'assassinio di Franco Diana, il 31enne camorrista ucciso dai sicari del boss di Ottaviano. Uno degli imputati più importanti, Salvatore Imperatrice, dichiarandosi «collaboratore della giustizia», e annunciando importanti dichiarazioni, ha anche sostenuto di sentirsi costantemente minacciato: per questo ha chiesto di poter preparare personalmente il visto e di avere bisogno del medico. Quando poi la Corte ha chiamato telefonicamente Cutolo, Imperatrice ha detto: «Se parlo io, non c'è bisogno di lui».



PARMA — L'interno della chiesa evangelica metodista di Borgo Tomasino

Parma: forti i danni alle scuole, ferma l'attività per seimila universitari

Dal nostro corrispondente

PARMA — A tre giorni di distanza dalla scossa di terremoto che ha particolarmente colpito la città di Parma comincia a delinearsi con più precisione la reale entità dei danni alle abitazioni civili, agli edifici pubblici; al patrimonio artistico, alle aziende lavorative. Ieri mattina — secondo i dati forniti dal Centro operativo della Protezione civile, con sede in Prefettura — le richieste di sopralluoghi alle abitazioni erano già 1876. Ventisei edifici sono stati dichiarati non abitabili ed altri 95 solo parzialmente abitabili. Oltre duecento persone sono state temporaneamente alloggiata in alberghi della città e della provincia.

Secondo i dati prefettizi, è l'ordinanza del Prefetto, Ettore Matera, in cui si dispone

la sospensione degli istituti scolastici fino alla fine del mese. Una generalizzata condizione di degrado del centro urbano, in particolare della parte più antica della città, antiche lesioni ricucite senza successivi interventi di consolidamento e di manutenzione sono state messe a nudo, con maggiore e più drammatica evidenza, dalla scossa sismica. Monumenti storici e opere d'arte sono stati duramente colpiti. Ingenti i danni anche al patrimonio scolastico. Le scuole elementari, tre istituti superiori, due scuole medie non riapriranno fino alla settimana prossima, dopo che saranno state eseguite più approfondite perizie tecniche. Per circa seimila studenti universitari l'attività didattica

Prosegue l'opera di controllo Interrogazione PCI alla Camera per provvidenze concrete e «non parole al vento»

si di questa e di altre facoltà è stato dichiarato inagibile causa la sua vicinanza con un'ala dell'Ospedale Vecchio, anch'essa pericolante. Diversi parlamentari democristiani e socialisti di Parma hanno rivolto interrogazioni alla Camera e al Senato per conoscere cosa intendesse fare il governo in seguito ai danni provocati dal terremoto di mercoledì scorso. In un'analoga interrogazione, i deputati comunisti Fausto Bocchi, Anna Malnardi e Antonio Bernardi fanno però notare che già in occasione dell'alluvione che colpì il Parmense, esattamente un anno fa, esponenti del governo e dei partiti della maggioranza fecero a gara per promettere le più svariate provvidenze ed interventi, che poi sono rimaste parole al vento, mentre, nel concreto, il governo respingeva le proposte precise avanzate dal gruppo comunista anche in occasione della conversione in legge del decreto n. 371 del 12 agosto 1983.

Situazione che si sta ripetendo in parte anche in questa ultima tragica emergenza. Il ministro Scotti, a Parma ieri l'altro, ha raccolto la lista dei danni e ha messo a disposizione un miliardo del suo ministero. I criteri di erogazione debbono ancora essere definiti. Altri duecento milioni sono stati stanziati dal ministero degli Interni, sempre per i primi interventi.

Il sindaco e la giunta municipale hanno da parte loro invitato i proprietari di alloggi e le associazioni di categoria a mettere a disposizione delle autorità gli appartamenti sfitti in loro possesso.

Claudio Mori

Col mensile, in edicola da ieri, Pino Zac tenta nuove strade per la satira

Un anamorfico contro i mali del mondo?

ROMA — «Ma che morte e morte! Se la satira in Italia ha una grama e perché, in realtà, non c'è nessuno disposto a farla. La produzione attuale è svuota, soffocata negli schemi angusti di una visuale preconfezionata, pilotata dai cosiddetti grandi organi di informazione. Con «L'Anamorfico», il mensile satira uscente in questi giorni, io lancio la mia sfida, rispondendo ai santoni che scettano sulla fine della satira. Sono convinto che in Italia ci sia ancora spazio per la satira importante e che si può fare. Ed è quanto si propone «L'Anamorfico».

Pino Zac, disegnatore cinquantenne di solida e antica fama (i suoi esordi risalgono agli inizi degli anni Cinquanta), carico di esperienze vissute per lo più in terra di Francia (dal 1958 è uno dei punti di forza del «Canard enchaîné», la rivista satirica dal coro delle Cassandre. Tramontata la breve stagione di genialità provocatoria del «Miles», di cui Zac fu uno degli artefici, per la satira è tempo di amertù funebri: ahinoi gli strali: sono sempre più spuntati, si è persa la capacità di fustigare con la dovuta virulenza i peccati del nostro essere collettivo. Ma lui, che della satira ha fatto la sua ragione di vita, non ci sta a percuotersi il petto e a recita-

re il «de profundis».

«Crisi della satira? Sono tuttavia grama e perché, in realtà, non c'è nessuno disposto a farla. La produzione attuale è svuota, soffocata negli schemi angusti di una visuale preconfezionata, pilotata dai cosiddetti grandi organi di informazione. Con «L'Anamorfico», il mensile satira uscente in questi giorni, io lancio la mia sfida, rispondendo ai santoni che scettano sulla fine della satira. Sono convinto che in Italia ci sia ancora spazio per la satira importante e che si può fare. Ed è quanto si propone «L'Anamorfico».

Come un giocatore di poker rimasto con poche «fiches», Zac spavalidamente rilancia, buttando sul tavolo gli ultimi gettoni, rappresentati nel suo caso da un mensile raffinatissimo e dal titolo sconcerante. «È un titolo provocatorio — spiega Zac —, come provocatorio vuole essere il giornale. L'elemento su cui puntiamo è soprattutto il disegno, la forza d'impatto che può avere il linguaggio visivo. Non credo, come molti affermano, che il gusto del pubblico sia stato corrotto dall'imperverare dei mass-media. Penso, piuttosto, che si sia sviluppato un nuovo tipo di ricettività, fondamentalmente legata all'immagine. Il problema è saper usare l'immagine per avviare



Uno dei disegni apparsi sul primo numero de «L'Anamorfico»

stampa di regime. Questo, però, tenendo conto che lo sberleffo alla «Male» ha ormai fatto il suo tempo. Perciò puntiamo molto sul disegno, sulla rivalutazione della caricatura, che è lo studio approfondito dell'espressione in giusto preciso del disegnatore, del raccontare con violenza attraverso l'immagine».

Ma la nostra epoca pullula di immagini; il uomo moderno ne è sommerso. Non c'è il rischio che anche «L'Anamorfico» finisca per confondersi nella massa? «Amato dell'ottimismo della volontà Zac non mostra esitazioni. «No! Ripeto, si tratta di creare una prospettiva del tutto nuova, in cui invitare il nostro lettore, quello che sarà il nostro lettore, a collocarsi. Ma, accanto all'operazione visiva, il nostro giornale punterà anche ad una controinformazione reale, basata su tutte quelle notizie, buffe o interessanti, che la stampa sistematicamente trascura. Il nostro progetto ha aiutato alle maggiori esperienze straniere, soprattutto a quella del «Canard». Ecco, io dico che se in Francia un giornale scomodo come il «Canard» riesce a mantenere una quota stabile di lettori (che rappresentano poi il cittadino medio francese), un'operazione del genere è possibile, tenendo conto dei non pochi ostacoli che ci saranno frapposti, anche in Italia. Dico di più, sono convinto che, in un futuro non molto lontano, il nostro giornale potrà passare ad una periodicità settimanale e raggiungere un tetto di cinquantamila lettori. Come si dice, se non rose fioriranno...»

Gliano Capecelatro

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3 14
Vercina	1 10
Torino	8 12
Venezia	8 12
Milano	1 15
Torino	1 17
Cuneo	8 16
Genova	10 18
Bologna	5 15
Firenze	-1 11
Pisa	2 18
Ancona	2 16
Perugia	5 12
Pescara	3 16
L'Aquila	n.p.
Roma	3 18
Roveto F.	5 18
Campob.	7 15
Bari	8 15
Napoli	6 18
Potenza	6 14
Siracusa	10 16
Reggio C.	12 20
Messina	14 20
Palermo	15 20
Catania	8 20
Alghero	13 20
Cagliari	13 20

SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione; perturbazioni atlantiche si avvicinano alla nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali insularmente condizioni di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza all'aumento della nuvolosità a cominciare dalla Sardegna la fascia tirrenica il golfo ligure e la catena alpina. Formazioni di nebbia sulle Pennine Padane e sulle vallate minori dell'Italia centrale in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO